

Presila

Duemila

ANNO XLI n. 393 gennaio 2024 - MENSILE REGIONALE DI POLITICA CULTURA COMMENTI

Buon 2024 con un rinnovato impegno

DI MASSIMO VELTRI

Ora passiamo alle cose serie

di ANSELMO FATA

Conclusi i balocchi e gli odori dei piatti più o meno "tipici", esibiti nelle tante sagre che hanno fatto la gioia degli amministratori locali. I quali troppo spesso si ispirano al vecchio motto "Panem et circenses", mentre nel mondo, in Europa ed in Calabria bisognerebbe prestare molta attenzione alle realtà concrete, prive di sdolcinatura. Conclusi, quindi, i rumorosi soliti auguri di tempi migliori, si deve cominciare a riflettere sui problemi e sulle questioni che, purtroppo, sono rimasti e li ritroviamo uguali e non risolti.

Di fronte all'Europa, civile e democratica, stanno due devastanti guerre. Su una, quella ucraina, si esercita nell'esibizione anti russa una Nato che vuole estendere i suoi confini, fino "ad abbaiare sulla porta del vicino", come efficacemente qualche tempo fa si esprime Papa Francesco. A questo scopo utilizzando un fantoccio ex comico che, seguendo le indi-

SEGUE A PAGINA 2

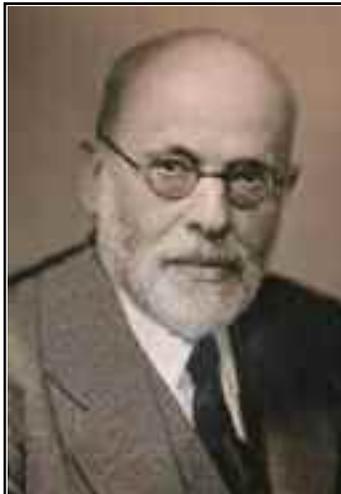
Nelle pagine interne

Cominciare dalla Sila per modernizzare la Calabria

Che mondo sarà con l'Intelligenza Artificiale

Patriarcato, questo sconosciuto

Il nuovo Consiglio Provinciale cosentino



Gaetano Salvemini



Arturo Labriola



Antonio Gramsci

Pensare che la Calabria sappia rinvenire in sé stessa le energie e il loro dispiegare secondo una strategia che conduca a un cambiamento virtuoso è un esercizio con il quale ci si può misurare. Lo fanno coloro i quali accarez-

Zip

In vista delle elezioni europee, i partiti mica si occupano di prospettare quali idee di Europa propongono. Tutto ridotto se l'occasione sia da utilizzare per una sorta di sfida al femminile tra Giorgia Meloni e Elly Schlein.

La stranezza è che entrambe le candidature appaiono, per versi diversi, non molto accettate e considerate una sorta di scippo. Il tutto motivato "per evitare la personalizzazione della politica".

Ah, ecco, non ci avevamo pensato! Ma non dura da un ventennio?

ziano, ingenuamente?, l'idea che il sud in generale starebbe meglio da solo, e quanti pervicacemente insistono nel restare. La restanza e il neoborbonismo sono i neologismi che esprimono gli estremi della cosiddetta 'soluzione interna', che qualche anno fa, c'è chi lo ricorda, ebbe nel Pensiero Meridiano una sistemazione teorica, per

così dire, in seguito sconfessata dallo stesso proponente.

Per costoro evidentemente l'insegnamento gramsciano secondo il quale il futuro del paese e del mezzogiorno sono indissolubilmente intrecciati fra loro va denunciato in quanto non adeguato.

Eppure, a volere rapidamente accennare a quanto fino al primo

SEGUE A PAGINA 4

A pagina 11 un articolo di Stefano Vecchione sul congresso della federazione di Cosenza del Partito Comunista d'Italia tenuto nel 1926 e presieduto da Umberto Terracini.



Dalla prima pagina

Ora passiamo alle cose serie

cazioni del presidente che cade sulla scaletta dell'aereo, sta devastando il suo paese con una guerra che sarebbe terminata e terminerebbe con una dichiarazione di neutralità e l'impegno di non portare i missili americani a pochi chilometri dal Cremlino.

Il secondo conflitto, nato per un'azione terroristica di Hamas, sta dando occasione allo stato di Israele e al criminale di guerra Netanyahu di operare un vero genocidio mirante a cancellare la "questione palestinese", distruggere definitivamente e radere al suolo la Striscia di Gaza, ammazzare migliaia di bambini continuando a bombardare giorno dopo giorno, non importa se sotto i palazzi, gli ospedali e le tende vivono, si fa per dire, donne, bambini, po-

veri cristi ridotti alla fame ed alla sete, da sempre, in un "carcere a cielo aperto". Il tutto nell'indifferenza del civile e democratico Occidente.

In Italia, un governo che ha ottenuto un risultato elettorale eccezionale, in virtù delle straordinarie promesse, da quelle più "popolari", come l'abolizione delle accise sulla benzina, a quella sulla fine della cieca dipendenza dalle scelte della Ue che penalizzano il nostro Paese, alla fine del grande flusso di immigrati che è addirittura raddoppiato, non sa fare altro che riproporre le iniziative più negative che ci riportano indietro ai tempi dei peggiori governi centristi degli anni cinquanta: l'intensificazione della fedeltà alla politica aggressiva della Nato diretta dagli

Stati Uniti; l'incentivazione della guerra in Ucraina mediante l'invio massiccio delle armi, escludendo ogni possibilità di iniziativa di pace da parte dell'Italia; e poi il colpo alla povera gente, privata del reddito di cittadinanza con la prospettiva di un lavoro che non c'è.

Se pensiamo alla Calabria, la prospettiva che si offre è quella del Ponte sullo Stretto, che, come è noto, sarà l'opera capace di affrontare e risolvere i gravi problemi sociali ed economici della popolazione calabrese e dei giovani in particolare, e, soprattutto, riuscirà a risolvere anche la medievale condizione della sanità calabrese, della quale non si riesce ad intravedere un barlume di soluzione, ma solo confusione gestionale e lunghe liste di attesa anche per le più semplici necessità.

Ecco perché riteniamo che dopo i balocchi occorre riprendere ed occuparsi

davvero dei temi veri che incidono sulla qualità della vita delle persone.

E questo è compito soprattutto di una sinistra che deve ritrovare la soluzione alla sua frammentazione; che deve ritrovare i contenuti che possono delineare una concreta prospettiva di cambiamento e di sviluppo della società italiana.

Occorre, insomma, che la sinistra si appropri e proponga una sua idea di società che sia davvero stimolo alla partecipazione e alla lotta.

La realtà mondiale, nazionale e calabrese non permette la proposizione dei cosiddetti "pannicelli caldi", ma la consapevolezza di tempi difficili e cruciali che richiedono una attenzione e una partecipazione popolare attiva.

Non va dimenticato che il 2024 non sarà un anno qualsiasi per le importanti tappe politiche che si prospettano.

Presila

ANSELMO FATA
DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Corso Europa, 63
Tel. e fax (0984) 435700
Spezzano Sila (Cs)

Autorizzazione Tribunale di
Cosenza n. 398/83

Iscritto al Registro Naz.le della
Stampa al n.06467

POSTA ELETTRONICA:
Presila80@libero.it

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte.

Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea. La collaborazione è libera e gratuita e non costituisce pertanto

alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma.

Fotografie e articoli non si restituiscono.

STUDIO MEDICO FATA

Dietologia - Oncologia - estetica
Fisioterapia e Riabilitazione

Elettrostimolazioni
Elettroterapia
Laserterapia
Magnetoterapia
Massoterapia
Cyclette/Tappeto
Ginnastica correttiva
Riabilitazione sportiva



Attrezzato e specializzato per il trattamento
della **SCOLIOSI**
ed altri disturbi dell'età evolutiva

Medicina estetica non invasiva
- radiofrequenza
- cavitazione

Per appuntamento si effettuano:

Visita oncologica
Dietologia
Densitometria ossea
Visita fisiatrica

**PER INFORMAZIONI
E PRENOTAZIONI**
Telefona 338 2585082
340 2881894

**LA SEDE E' IN
SPEZZANO SILA (Cs)**
Corso Europa, 59

Nella storia del brigantaggio BRAVI ARTISTI COLTELLAI CASALINI

DI PEPPINO CURCIO

anche alcune caratteristiche peculiari di questo fenomeno che per la lunghissima permanenza del tempo ha prodotto aspetti culturali e sub-culturali che si ripetono nel tempo e che ne caratterizzano il fenomeno. Mi riferisco ad aspetti apparentemente secondari rispetto alla ben più importante Storia degli eventi briganteschi accaduti nei casali.

Mi riferisco al modo di vestire dei briganti, come il loro celebre mantello nero o il cappello cervone, oppure alle canzoni "ad aria", o ai loro straordinari soprannomi e alle loro armi, in particolare i loro coltelli.

Nelle mie ricerche ne ho individuati diversi, appartenuti a briganti sconosciuti ai più. Primo fra tutti allo stile esposto al Museo Criminologico, MU.CRI. di Roma.

Sono certo si tratti del pugnale di Giovanni Sijinardi di Pietrafitta con mamma serriana (faceva D'Ippolito di cognome). Brigante attivo per ben 10 anni fin dal 1865 (solo il celebre brigante Palma di Longobucco ha un maggior periodo di latitanza). La comitiva di Sijinardi era formata dal "fiore" dei briganti casalini di Serra, Pedace, Casole, Aprigliano e Pietrafitta. Fu l'ultimo capo brigante casalino, ucciso nel 1876, quando nel resto dell'Italia meridionale il fenomeno era pressochè scomparso.

Torno ai loro coltelli e rimando la Storia a successivi post. Ho ritrovato la coltella del brigante filoborbonico Giovan Battista Piluso, nipote/protetto del parroco Don Bartolo D'Ambrosio di Serra, quella del celichese Vincenzo Acri, della famiglia di briganti di Torzano Coscarella alias Palumbo, attivi nella prima metà dell'800, e infine sembra (ma ho più di un indizio) di aver individuato i coltelli del cacciatore di briganti o birro di campagna, Innocenzo D'Ippolito, che prestò la sua opera alla Regia Udienza di Cosenza sul finire del 1700 (vedi post dell'8 e 15 febbraio 2021 sulla pagina Racconti Presilani di Facebook).

Ma la loro straordinaria fattura, come si vede dalle foto, nascondeva un artigianato antico e florido che non appariva in nessuna fonte storica se non nello stemma di Pedace, che aveva in bella vista due spade incrociate, e un commento particolare di Don Vincenzo Padula, antropologo di Acri, che nel suo libro Persone di Calabria, quando parla dei prodotti tipici di Pedace scrive coltelli !!!! aggiungendo quattro punti esclamativi.

Per altri scopi (ritrovare chi fossero i garibaldini di Serra e Pedace) avevo sottomano gli elenchi dei votanti del Plebiscito del 1860. A quella consultazione popolare (in parte farsa) votarono quasi tutti e tutti i votanti erano iscritti sui registri elettorali con: nome, cognome, paternità e mestiere. Facile andare a ritrovare quanti erano i coltellai e i "forgiari" o gli "artisti" che avrebbero potuto costruire quegli oggetti di così elaborata fattura. La sorpresa ci fu davvero quando ritrovai decine di for-



Pedace

(accanto a ogni nome il numero nelle liste elettorali del Plebiscito)

- Barca Francesco Antonio Coltellaio 77
- Barca Valerio Ferdinando Coltellaio 78
- Barca Eugenio Antonio Coltellaio 536
- Celestino Bartolo Vincenzo Coltellaio 175
- De Donato Carmine Pietro Francesco Coltellaio 196
- Leonetti Francesco Tommaso Coltellaio 26
- Lucante Pietro Giovanni Coltellaio 193
- Marano Francesco Pietro Coltellaio 186
- Mele Giuseppe Vincenzo Coltellaio 66
- Mele Pietro Vincenzo Coltellaio 205
- Mele Donato Vincenzo Coltellaio 159
- Oliverio Pietro Salvatore Ferrario 143
- Sapia Filiberto Domenico Coltellaio 202
- Cava Francesco Giuseppe coltellaio 52
- Morrone Gaspare Tommaso coltellaio 61
- Celestino Francesco Gaspare ferraro 171
- Celestino Michele Vincenzo coltellaio 176
- Celestino Francesco Vincenzo coltellaio 177
- Pezzi Antonio Francesco Lorenzo coltellaio 220
- Sapia Francesco Domenico coltellaio 299
- Nicoletti Cesare Pietro Francesco coltellaio 330
- Curcio Felice Giuseppe ferraro 374
- Curcio Vito ferraro 379
- Nicoletti Pietro Giuseppe coltellaio 400
- Rota Antonio Domenico coltellaio 401
- Rota Matteo Domenico coltellato 402

Serra Pedace

- Scavelli Alessandro Giuseppe artista (fabbro) 62 (22 anni)
- D'Ambrosio Gabriele Gaetano artista 65 (26 anni)
- D'Ambrosio Michelangelo Tommaso artista 99 (26 anni)
- Roberti Donato Domenico artista (fabbro) 106 (66 anni)
- Morelli Francesco Gaetano artista 112 (60 anni)
- Leonetti Vincenzo Tommaso artista 119 (30 anni)
- D'Ambrosio Francesco Stefano artista(fabbro) 125 (69 anni)
- Cava Lorenzo Domenico artista 134 (26 anni)
- Foglia Antonio Santo artista (fabbro) 211 (54 anni)
- D'Ambrosio Leonardo Ambrogio artista 222 (60 anni)
- D'Ambrosio Samuele Leonardo artista 223 (26 anni)
- Serafini Antonio Pietro artista(fabbro) 236 (59 anni)
- Serafini Serafino Antonio artista (fabbro) 237 (29 anni)
- Serafini Francesco Antonio artista(fabbro) 238 (27 anni)
- Ferrari Vincenzo Giacobbe artista(fabbro) 245 (45 anni)
- Oliverio Francesco Rocco Artista(fabbro) 254 (38 anni)
- Baratta Michele Giuseppe Artista(no fabbro) 266 (24 anni)
- Leonetti Domenico Carmine Artista(armiere) 267 (33 anni)
- Leonetti Salvatore Carmine Artista(armiere) 268 (31 anni)
- Leonetti Michele Stefano Artista(fabbro) 284 (60 anni)
- Leonetto Pasquale Michele Artista(fabbro) 285 (38 anni)
- Scavelli Luigi Giuseppe coltellaio 325 (anni 28)
- Ciarlo Lorenzo Battista coltellaio 346 (24 anni)
- Grande Palmo Raffaele coltellaro 349 (22 anni)
- Foglia Giacinto Gaetano Artista(fabbro) 390 (28 anni)
- Foglia Gaetano Santo Artista(fabbro) 391 (66 anni)
- Bendicente Donato Giacinto Artista(falegname) 394 (22 anni)
- D'Ambrosio Stefano Giacinto Artista(fabbro) 395 (22 anni)

Anno nuovo: opposizione rinsavita?

DI ANNA MARIA BRUNETTI

Incomincia un nuovo anno e anche stavolta non abbiamo lesinato gli auguri. Auguri generici, onnicomprensivi di tutto ciò che ognuno immagina gli altri possano desiderare: la salute, la stabilità economica, i figli sistemati, la serenità, la pace. Oddio, la pace è un parolone! Non solo se riferita al mondo infestato dalle guerre, ma anche alle nostre pacifiche terre, che ormai poco distanti dagli scenari dei conflitti, risentono degli effetti laceranti che quelle guerre producono. Ed è paradossale la ridicolizzazione, talvolta quasi l'invettiva, nei confronti delle manifestazioni pacifiste da parte di quanti evidentemente ritengono invece più proficuo lo scontro tra fazioni - magari mettendo anche in conto possibili tafferugli - dimenticando che il ripudio della guerra sancito dalla Carta Costituzionale è ben più che una semplice citazione.

Ma altre lacerazioni minacciano la nostra pace nostrana messa a dura prova da preoccupanti segnali di arretramento sociale e culturale da parte del governo che fanno strame di conquiste costate sacrifici e dalla banalizzazione di atteggiamenti sregolati da parte di suoi esponenti e parlamentari.

Ora, anche ammesso che certi segnali non preludano alla cosiddetta



Elly Schlein, segretaria del Pd

deriva autoritaria che taluni temono, sta di fatto che stiamo assistendo a delle performance allarmanti, tanto della nuova classe politica assurta al potere dopo anni di feroce opposizione, e perciò stesso determinata a rivellersi della lunga attesa, quanto di una certa parte del suo elettorato che evidentemente sente di poter uscire allo scoperto con manifestazioni pubbliche palesemente infarcite di simbologie bandite dalla Costituzione.

E di ciò proprio l'inizio del nuovo anno ci ha fornito due esempi lampanti: un deputato in carica che partecipa al veglione di capodanno sfoggiando una pistola - come pensavamo facessero solo certi malavitosi che amano far festa con simili arnesi - da cui parte, per caso, un colpo che

ferisce un invitato; e una manifestazione in chiaro stile fascista in memoria di tre militanti del fu MSI che nel '78 morirono per mano terrorista.

Due episodi, due reati, che se banalizzati invece che essere fermamente perseguiti, rischiano di far perdere per strada il rispetto che si deve avere per le Leggi e la Costituzione e di cui, a questo punto, solo a parole il Governo si proclama strenuo difensore, e di "ingolosire" una schiera di disinvolti nuovi politicanti pronti ad approfittare della favorevole congiuntura per buttarsi nella mischia elettorale.

Un clima, quello attuale, che reclama equilibrio e concordia in quanti hanno la capacità di riconoscere certi segnali e i rischi concreti di indebolimento di battaglie fondamentali. Un'opposizione frammentata e persa dietro a bandierine e rendite di posizione cosa può rispetto, per esempio, alle domande inevase di salute o di mobilità e crescita nel Mezzogiorno se lascia campo libero e tempo per ingrassarsi ad una classe dirigente improvvisata anche nel più sperduto dei Comuni?

Allora per l'anno nuovo l'augurio che dovremmo aggiungere ai soliti già dati è che avvenga il miracolo del rinsavimento dell'opposizione.

DALLA PRIMA PAGINA

Buon 2024 con un rinnovato...

quarto di secolo dell'inizio del terzo millennio è stato realizzato e parallelamente analizzato e proposto, le liste sono lunghe, lunghe e contengono indicazioni non banali. Sarebbe materiale per un libro o per un convegno e non è detto che Anselmo Fata non resti insensibile alla provocazione nemmeno troppo mascherata...

Oltre venti anni fa ci fu lo spartiacque del libro di Emanuele Felice: l'arretratezza del sud è colpa delle sue classi dirigenti. La Fondazione Sinisgalli propone da decenni una lettura, ad opera di Lupo ma non solo, secondo la quale insistere nel guardare al passato non ha senso: indulgere nel racconto romantico e nostal-

gico di una società contadina eletta a territorio elegiaco e salvifico non solo è fuorviante ma è sbagliato alla radice.

Richiedere soldi e trasferimenti di risorse materiali e immateriali, attribuire altrove colpe ed errori è stato il motivo ricorrente per decenni e ancora se ne percepiscono gli echi: quando la Questione Meridionale indicava contorni, condizioni di partenza e mete da raggiungere il dibattito fioriva e Casmez e infrastrutture iniziarono a fornir risposte, il privato provava a rischiare, il pubblico a offrire disponibilità. Poche volte si assistette a derive autoflagellanti e plebeiste. Terminata quella stagione, senza

un sussulto vero e proprio che muovesse lungo le premesse in essere, con la nascita della UE si è proseguito inercialmente lungo una modernizzazione (alloctona) senza crescita, un territorio con frastagliature sempre più evidenti, una forbice che divarica continuamente, i giovani che ci abbandonano. Non vale o vale poco censire le positività e in alcuni casi le eccellenze, citare le intraprese riuscite: ci sono e non sono poche ma se non fanno sistema il contesto generale non ne trae profitto.

Sarebbe un bel segnale se il 2024 lo vivessimo con un rinnovato impegno, iniziando con una riflessione a più voci che senza badare a rimpasti in questa o quella giunta o a leghisti che vogliono governarci, faccia il punto è rilanci: con la responsabilità del protagonismo, la serietà che la posta in gioco richiede.

Una visione dell'Altopiano su cui costruire parte della modernizzazione della Calabria

Questa Sila: non solo nostra!

DI MASSIMO COVELLO

Credo che nessuno, più di questo giornale, abbia, nel corso della sua lunga azione culturale e sociale, provato a sollecitare attenzione, azioni, rivendicare impegni, promuovere dibattiti ed indicare idee e progetti sull'altopiano Silano, con abnegazione e cocciutaggine. Pertanto non è un "pestare acqua nel mortaio" se, nonostante tutto, in questo inizio anno, 2024, alla luce della continua regressione sociale, economica, politica dell'intero paese, ritorno sulla "Questione Silana". Ovviamente lo faccio partendo da un assunto metodologico chiaro e valido sempre: le dinamiche economiche, sociali, culturali sono in continuo cambiamento ed il panorama interagisce e muta costantemente.

Sarebbe sbagliato quindi continuare ad attardarsi con le categorie della stagnazione, del "tanto non cambia niente". La Sila attuale è molto cambiata da quella di appena un decennio fa; ancora di più lo è rispetto ai disegni pensati per la Sila nell'immediato dopoguerra del secolo scorso. E' cambiata nel suo assetto istituzionale; è cambiata nella regressione di imprese di servizio pubblico come FdC, di alcune agenzie pubbliche, storicamente determinanti sulla Sila, come l'attuale Arsic, ormai ridotta a semplice gestore dell'alienazione dei beni immobili e dei fondi agricoli rivenienti dalla Riforma; è cambiata nella forma dei vincoli paesaggistici, forestali, faunistici, ecc. per la presenza dell'Ente Parco Nazionale.

Soprattutto è cambiata nella sua struttura economica e produttiva, mostrando in quest'ambito elementi, seppur parcellizzati, di modernizzazione produttiva ed organizzativa significativi come l'esperienza consortile della patata Igp.

Sono nate iniziative private di ristorazione, servizi turistici, attività di autoimpresa a segnalare che c'è una parte di cittadinanza, volentero-



sa, non arresa, mossa da volontà attiva e disposta a mettersi in gioco, a rischiare.

Tuttavia, sui grandi numeri, lo scenario di fondo rimane drammatico, sul versante sociale, occupazionale e produttivo. Ne è testimone l'irrefrenabile declino demografico determinato dall'emigrazione che porta allo spopolamento ed all'invecchiamento.

La risposta a questi temi da parte del Governo nazionale e della Regione Calabria continua ad essere assurda e improntata ad un bieco e miope economicismo. Vengono tagliati servizi pubblici essenziali come quelli socio-sanitari e scolastici, guardando solo formalmente ai costi e favorendo nel contempo speculazioni privatistiche e mercantili. Ancora manca, anche se purtroppo non solo in Sila, nonostante anni di programmazione finalizzata all'intercettazione di finanziamenti UE, una progettualità integrata multisettoriale che promuova e tuteli la biodiversità, capace di fare i conti con le mutazioni climatiche, col venir meno della neve, a cui collegare un piano strutturale del lavoro che individui, sostenga e formi, nuove professionalità e competenze.

Mi sovviene una domanda che può apparire retorica: a chi spetta il compito di sostenere, se condivisa, questa impostazione? Per quanto retorica è questa una domanda cru-

ciale alla quale finora non è stato possibile dare una risposta perché da tempo c'è una crisi che ha investito soprattutto i livelli Istituzionali, incapaci ormai di presentarsi come soggetti rappresentativi delle Comunità, regrediti a spazio di rappresentanza di interessi di parte e/o subalterni a logiche, nel migliore dei casi, determinate altrove. Eppure ci sono esempi di resilienza e di opposizione a questo stato di cose, anche dentro le comunità Silane. Ne è un esempio l'esperienza di Donne e Diritti di San Giovanni

in Fiore, nata per rivendicare il diritto alla salute ed alla difesa dei servizi ospedalieri e di medicina del territorio sottoposti da anni a depauperamento e allargatasi alla promozione di altri diritti, come il lavoro, la tutela della dignità delle donne, le pari opportunità ed il sostegno alle vittime di violenza di genere, all'inclusione.

La loro esperienza insegna che serve alimentare il conflitto democratico, rivendicare il protagonismo sociale e la cittadinanza attiva.

C'è stato un tempo che in Sila ed in Presila intorno alle Municipalità si raccoglievano le migliori istanze di progresso sociale per la conquista dei diritti e per il lavoro, epoche di cui si è persa la memoria. Oggi non è più così e per questo motivo è accresciuta la responsabilità dei soggetti sociali collettivi, a partire dalle organizzazioni sindacali, cooperative, del volontariato, dell'impresa.

Essi devono provare ad abbandonare il solipsismo spesso autoreferenziale e muoversi in coalizione sociale per provare ad imporre alle Istituzioni locali, alla Regione, al Governo, all'Europa, una visione dell'Altopiano su cui costruire una parte della modernizzazione economica e produttiva dell'intera Calabria.

Non ci stancheremo mai di rivendicarlo.

Patriarcato, questo sconosciuto

DI ROSSELLA CATALANO (*)

Il recente femminicidio che ha visto perire la giovane Giulia Cecchettin ha creato una forte emozione in tutta Italia.

Abbiamo tutti ascoltato le parole della sorella e del padre di Giulia, che additavano la cultura patriarcale come responsabile della morte di Giulia ad opera del possessivo ex fidanzato.

E tutta Italia si è chiesta cosa sia, concretamente, il patriarcato.

Basta andare su Treccani per apprendere che il patriarcato consiste nella trasmissione patrilineare dei beni familiari, il che conferisce al padre un ruolo di massimor rilievo.

Beh, tutto qui? Magari.

Torniamo indietro di qualche millennio e fermiamoci sul mondo romano, da cui la cultura europea discende.

Qui troviamo il Pater Familias con il potere assoluto sui beni e sulle persone della sua cerchia familiare.

Concretamente, le nostre radici culturali affondano in quel contesto in cui il Pater Familias esercitava il potere di vita e di morte su ogni persona, moglie, figli, nipoti, schiavi, che erano tenuti all'obbedienza assoluta.

Con la caduta dell'Impero Romano e l'affermazione del sistema feudale la musica non cambiò affatto, ed il potere del capo famiglia rimase inalterato.

Quindi, matrimoni combinati, scelta dell'erede meritevole, fino ad arrivare allo jus primae noctis, ovvero il potere di sostituirsi allo sposo nella prima notte di nozze e cogliere la verginità della sposa nell'ambito della sua cerchia (anche se studi recenti indicano piuttosto un balzello), e potere di uccidere chiunque per qualsiasi motivo, anche il più futile, senza incorrere in alcun tipo di pena o sanzione.

Arrivando ai nostri giorni constatiamo che il sistema patriarcale, inteso come trasmissione patrilineare dei beni, è ancora vigente, mentre si è perso il potere assoluto del pater familias, grazie anche alle lotte giovanili degli anni '70.

Grazie a noi, i diversamente giovani protagonisti di quegli anni, ogni persona può scegliere cosa fare della propria vita, anche se il senso di possesso maschile verso le donne è duro a morire.

Che fare dunque, e soprattutto chi deve prendersi la responsabilità del cambiamento?

Le recenti discussioni sottolineano che dovrebbero essere gli uomini a cambiare se stessi mettendosi in discussione e cambiando mentalità e comportamenti.

In verità, io penso invece che siamo tutti intrisi di cultura patriarcale e che lo sforzo di analizzare stessi, mettersi in discussione e cambiare mentalità e comportamenti tocchi a tutti, uomini e donne.

Il compito degli uomini è tutto sommato semplice e la strada è tracciata. Mi ha molto colpita una lettera in cui un giovane scrive di essersi reso conto di avere avuto gli stessi comportamenti di Filippo Turetta, l'ex fidanzato ed assassino di Giulia, e di aver cessato immediatamente le proprie azioni ossessive.

Noi donne dobbiamo esercitare l'autocritica per rintracciare in noi stesse ogni traccia di cultura patriarcale in ogni ambito ed in ogni ruolo che rivestiamo.

Come compagne, fidanzate e mogli abbiamo il compito di



far rispettare noi stesse e le nostre scelte, soprattutto quelle basate sull'indipendenza e l'autonomia.

Come madri abbiamo il compito di educare allo stesso modo i figli maschi e femmine, e insegnare alle figlie a farsi rispettare e perseguire indipendenza ed autonomia, ai maschi il rispetto delle donne e di ogni loro scelta.

Con i nostri esempi oltre che con le nostre parole possiamo trasmettere una nuova cultura basata sulla parità concreta.

Anche le istituzioni hanno il proprio compito, a partire dalla scuola, dove è necessario approfondire ogni aspetto di questa vasta tematica.

È stato calcolato che in cinque generazioni lo sforzo educativo consapevole delle donne cambierebbe il nostro mondo.

Intanto però la situazione non è rosea, anche se proprio il martirio di Giulia Cecchettin ha fatto aumentare di molto le denunce per reati di violenza contro le donne.

A tutte le donne quindi è necessario ricordare che esistono le reti antiviolenza, a Cosenza questo lavoro è svolto perfettamente dal Centro anti violenza intitolato a Roberta Lanzino, mentre sul territorio nazionale è possibile rivolgersi con fiducia al 1522, che è sia un numero di telefono che un sito governativo, per denunciare situazioni di pericolo ed emergenza.

Sul sito 1522.it c'è uno spazio nella barra delle attività, il Decalogo, che invito ogni donna a visionare: una serie di comportamenti da adottare per evitare di trovarsi in situazioni di rischio quando si è fuori casa.

Per le violenze domestiche invece è necessario ricorrere alle forze dell'ordine, al 1522 e ai centri antiviolenza.

Anche le forze dell'ordine sono adesso allertate ad accogliere le denunce in modo più attivo e consapevole.

È una battaglia che ci tocca e dalla quale emerge forza e consapevolezza, per tutte noi.

(*) *Sociologa e criminologa*

Che fanno le sinistre? L'arretramento culturale dell'alternanza quando serve l'alternativa

Anche grazie a quella "sinistra" stanno prevalendo, soprattutto in Occidente, pulsioni di destra, conservatrici e restauratrici. Molto pericolose: perché la prepotenza vira quasi sempre verso la guerra.

DI MARIO CAPANNA

La maggior parte della gente morirebbe piuttosto che pensare, e molti fanno proprio così. (B. Russell)

Che fanno le "sinistre" di fronte al rischio dell'uomo, o della donna, forte al comando? Pensano, nella migliore delle ipotesi, all'alternanza: sostituire la destra al governo, il massimo concepito da Elly Schlein. Ovvero: condannarsi a fare la stessa politica, sebbene colorata in modo lievemente diverso.

Controprova: i salari sono fermi da tre decenni, durante i quali si sono succeduti governi di varia cromatura (centrodestra, centrosinistra, tecnici) e il risultato è stato identico. La battaglia sul salario minimo viene presentata come una grande idea. Nove euro all'ora che, netti, diventano sei. Ma si può vivere così? E' la prova che il "riformismo", in tempi in cui il profitto dilaga, è semplicemente la foglia di fico stesa a coprire la società dell'1 per cento dominante.

Tale è l'arretramento culturale delle "sinistre" che non riescono più nemmeno a concepire l'idea di alternativa rispetto allo stato presente delle cose. Ho ricordato su queste colonne il monito imperativo dei 2500 scienziati che hanno redatto nel 2007, per conto dell'Onu, il rapporto sui mutamenti climatici.

Non si arrestano questi – e il modo capitalistico di produrre e consumare che li ha generati – senza le tre condizioni indispensabili da loro raccomandate: la rivoluzione delle coscienze, la rivoluzione dell'economia, la rivoluzione dell'azione politica.

13 Agosto 2023

La propaganda è in democrazia ciò che il randello è in uno Stato totalitario. (N. Chomsky)

La politica non c'è più. Intesa come idea alta che si occupa della polis, dunque degli interessi reali dei cittadini, e progetta il futuro a misura d'uomo, è devitalizzata. Resa esangue dalla propaganda. Che è una merce fra le altre, ma la più importante. La propaganda rifugge dalla verità: le basta la verosimiglianza. Così, per esempio: il governo di destra mette in riga i poveri, cassando il reddito di cittadinanza, e dà l'idea di frenare i ricchi con la tassa sugli extraprofitti delle banche. Il che consente alla propaganda di dire: noi siamo equanimi... Si sorvola sul fat-

Quando la politica viene sostituita dalla propaganda

to che il prelievo, che doveva essere di circa 9 miliardi, si è ridotto a poco più di 1. L'iniziativa, giusta, si è risolta in un buffetto.

La politica latita – e si è trasformata in politika – da quando si è arresa all'economia e, soprattutto, alla finanza. Segue – e segue – i loro diktat. Dunque ha sempre più bisogno della propaganda, per nascondere il proprio ruolo ancillare, e far credere che mantiene la sua funzione decisionale. La propaganda è oggi onnipervasiva, non paragonabile al demagogo dell'antica Grecia. La democrazia è ridotta a slogan, che esal-



Una "sinistra", che non si propone il superamento del profitto onnivoro, sostituendolo con l'onesto guadagno che eviti lo sfruttamento (dell'uomo e dell'ecosistema); che non lavori per sostituire la paralisi dell'Onu con un Parlamento Mondiale eletto da tutti i popoli, in grado di rendere tabù la guerra; che non indichi l'obiettivo della riduzione delle spese militari, anziché aumentarle al 2 per cento del Pil; che, al posto di incrementare la delega, non si impegni a suscitare grandi movimenti di massa trasformatori, è una "sinistra" che non ha più niente di valido da dire, ed è la storia che si incarica di chiuderne la bottega.

Anche grazie a quella "sinistra" stanno prevalendo, soprattutto in Occidente, pulsioni di destra, conservatrici e restauratrici. Molto pericolose: perché la prepotenza vira quasi sempre verso la guerra. Occorre dare vita alla sinistra del XXI secolo, quanto mai necessaria.

Per costruirla è indispensabile l'insorgere di grandi sommovimenti dal basso, che si sollevino ad affrontare le emergenze più urgenti del mondo. Sento già l'obiezione del rassegnato di "sinistra": campa cavallo! Costui è il miglior garante dello status quo. Non lo sfiora la speranza consapevole che la storia può riservare svolte improvvise. Esempio: il Sessantotto non l'aveva previsto nessuno.

tano non la partecipazione ma la delega. La parola lotta (per i diritti, la giustizia) viene espulsa dal vocabolario. Spesso sono i sondaggi a orientare le decisioni. Se emergesse che dei cittadini sono cannibali, certi "politici" prometterebbero loro missionari per cena...

Essendo una merce, la propaganda viene fabbricata (beninteso da chi ha il potere di farlo), venduta e comprata, come i telefonini, le auto, i missili. I cittadini avvertono in qualche modo l'insidia e circa la metà non va più a votare. C'è un solo antidoto: dotarsi, ciascuno di noi, del massimo spirito critico. Nella nostra coscienza possiamo essere sovrani. E autodeterminarci, anziché essere eterodiretti. Chiudendo le porte alla propaganda e aprendo le finestre alla consapevolezza di sé.

“Era buio Natale”

Da questo numero ha inizio una nuova rubrica: MiniMitologia Corrente, redatta a cura dell'Ingegnere Ampelio Sagitta.

L'Autore è un deluso vecchio castigatore di costumi invalsi e dominanti. A tale fine userà come pretesto per le sue satire stravaganti varii luoghi comuni misti a varii aneddoti di cronaca.

Dichiara fin da ora la sua gratitudine al saggio Roland Barthes per MITI D'OGGI.

(Disegni a corredo vengono dalle mani della bimba preadolescente Matilde Pavan)

Nelle vie attorno alle piazze e nel sistema delle piazze c'è (presente storico) grande bagarre per consumabile e solito maiuscolo Natale. Siamo ormai verso sera, cioè all'imbrunire in lotta collo sfolgorio di luci d'addobbo che restituiscono un'illusione d'eterno soleggiare. 'Perduti' sono i divaganti passi miei incerti se entrare in una bocca di piazza... Io malfermo sasso di fondo nel mezzo del languido torrente della gente: purtroppo un contatto e un altro contatto, eccetera. (Bimbi e vecchi e cani e motulesi sono travolti) Da semistallato viro a sinistra (alle mie ore 9 come direbbe un aeropilota da caccia) e per fortuna non m'avvito a vite nella voràgo tombale del selciato: retrocedo fino alla riva murale in margine alle due opposte correnti. Bello sentirmi saggio-e-strano nel tramestio alquanto volgare dei miei prossimi umani.

Più in alto, là per aria se ne va quella canzonetta graziosa che fa "Last christmas I gave you my heart / and the very next day you gave it away / Next christmas..." (Next: il prossimo natale sarò da solo in cima al monte: fidarsi del prossimo più prossimo? o 'non fidanzarsi' come profetava la mia nonna?). Oltre l'assieparsi di sagome (surreali manichini) che trascorrono, io vedo (ammiro a mie ore 6) le belle rare scure silouette di 2 ragazze -quasi donne direiche a teste chine studiano le bijotterie sfavillanti sulla bancarella troppo illuminata.

Si girano una verso l'altra a



'offrirmi': una un suo profilarsi e il suo fianco destri, l'altra un suo profilarsi e il suo fianco sinistri. Confrontata alla prima quest'ultima m'appare ora di sopraffina elegante bellezza in tutto il corporale lievemente sinuoso: specie nel viso sebbene coperto in parte dagli occhiali per sole (la infastidisce la intensità dello imbroglio delle luci a tradurre in preziosi gli oggetti che a casa poi le sarebbero sembrati più miseri?). L'una accosta all'orecchio sinistro dell'altra (convolutamente capriccioso) un orecchino d'orofinto a grappolino di perle e le dice qualcosa (forse: "Ti dona") e, abbassando la propria mano destra, le sfiora appena la guancia con una carezza. Noto soltanto adesso che la modella probanda ha una chioma castana scura alla maschietta e scomposta ad arte. Si volta a guardarmi, credo (le donne hanno un senso misterioso sviluppato a percepire se un uomo le sta guardando per più di 3 secondi). E' pallida in viso malgrado le violente luci riflesse dalla bancarella; mi fissa -ricredocon una sorta di certo neutro inesprimibile rimprovero per la mia supposta impertinenza (insolenza).

In viso è bella (aggettivo consumato) davvero e severa e con nonsochè di infantile come poteva avercelo una amorosa qualunque sul letto di morte. Ora -a seguire il viso- volge anche il busto verso me: la spoglio come una statua classica di Venere che

prenda vita a partire dal cuore ma non riesca a muoversi dalla cinta in giù, fino a terra. Vorrei essere un Mosè che dirime e devia il flusso dei passanti tra me e lei, e va vs una terra promessa: invece la contemplo come in film antico a sfogliar di fotogrammi. Lei a recuperare un nuovo equilibrio scopre il suo braccio destro in appoggio a un bastone tra lei e la sua compagna: è un esile bastone bianco di quelli in uso ai non vedenti per saggiare la via ch'usasse pararsi loro dinanzi. Mi commuovo come capita ai vecchi egoisti cui viene sottratta -senza fretta nel/col tempo- qualche parte di qualche funzione più o men essenziale... Perché Lei non smette di guardarmi senza vedermi? Come saranno i Suoi occhi? (nistagmatici: incerti se fissarmi?) Forse un po' ancora mi distiguerebbe, col resto di vista che resta, se mi avvicinassi a Lei controcorrenti e mi presentassi di fronte a chiederLe per distrarLa: se L'abbiano costretta a forarsi da bambina i lòbuli delle Sue orecchiette e se si- se abbia sentito il Male. Chiudo gl'occhi, li riapro: lei e la sua compagna (?) mi sono scomparse... Probabilmente era una coppia di lesbiche: donne comedianti votate a delinquere per impietosire i venditori. Attraverso il fimumano(?) d'entrata in piazza, e viro a ore 9 per mergermi nel contrario anti-fi-umano ch'esce da piazza tenendo la sua destra. Le strade vs casa mi sono deserte e prive d'or-

namenti pubblici (preliminari erotici d'Avvento). Son incerto semmai quelle due mi stiano aspettando sotto casa per ridere insieme e propormi di fingere d'essere il finto fidanzato della finta cieca per imbrogliare il prossimo (vulgus vult decipi) e ovviare in blasfema trinità alla mortale noia d'un reso minuscolo succube natale. Ma si nascondono o io non le vedo... Mi fermo impalato a cercar di pensare: luminarie, luce abbagliante d'un gran meteorite che annuncia l'apocalisse, o Luce (fiat lux?) ch'assorbe ogni forma mondana nel punto d'ogn'ora imminente mia quasimorte. Regali ascosi in envelopes sgargianti, regali per sudditi dementi illusi-e-plagiati dai media, regali segni tangibili di funzioni escrementizie sublimite, non ancora espletate. Ahinoi esaltate maschere a lasciar travisare sentimenti d'anima corporea; ahinoi ossimorici poveri amanti. Abbiamo terrore della carestia. Cenone anche a capodanno: non moriremo ma invocheremo la prossima verace carestia, ridotti come saremo davvero a non averci la minima concreta cosa per sopravvivere.

"Nattale Nattale, non tengo denaro, m'accatto 'na pippa e me metto a fummare" (ricco di doppie in bocca); "Non tuffarsi nei gomitolli arruffati di vicoli follemente affollati; non tuffarsi tra i pesci pescabili nelle piscine di piazze".

Ing. Ampelio Sagitta

1 - segue

Il giornalismo degli italiani in Cile nell'ultimo libro di Pantaleone Sergi

È in libreria "Giornali e giornalismo degli italiani in Cile", ultimo volume di Pantaleone Sergi, membro del Direttivo ICASIA (Istituto Calabrese di Storia contemporanea) e presidente del Centro di ricerca sulle migrazioni. Edito da Luigi Pellegrini editore, il volume prende in esame le vicende dei giornali legati all'emigrazione italiana in Cile, nazione che ospitò un numero minore di italiani rispetto ad altri paesi del Sud America ma che comunque registrò la presenza di esperienze significative, co-

me quella del periodico «L'Italia», attivo dal 1890 al 1943.

Il libro si aggiunge al fitto numero di studi e pubblicazioni che Pantaleone Sergi, già redattore de "Il Giornale di Calabria" e corrispondente dalla Calabria del quotidiano La Repubblica, ha dedicato alla Storia del giornalismo, con un'attenzione per la stampa in lingua italiana nel Sud America, come dimostrano i volumi già dedicati ai casi dell'Argentina e dell'Uruguay.

Per il rinnovo del Consiglio della Provincia di Cosenza.



Divagando di Silvana Licursi

Silvana Licursi vive a Pisa, ma conosce ed ama la Calabria alla cui minoranza linguistica albanese è molto legata. Laureata in Lettere e specializzata in Storia dell'Arte, ha insegnato a lungo Letteratura Italiana e Storia a Roma. Ha pubblicato saggi sulla fiaba di origine popolare e su opere d'arte del Rinascimento.

Buoni e cattivi

Tutta la Storia che conosciamo, che è raccontata dai libri o da ogni altro tipo di testimonianza è innanzitutto (anche se non solo) storia di violenze, di soprusi, di sopraffazione da parte dei più forti sui più deboli. Anche riferendoci solo alla "nostra" storia, quella dell'Occidente, dobbiamo constatare che le cose sono andate (e in parte vanno) così. I Balcani, e quelli che chiamiamo ancora i "Paesi dell'Est" ci appaiono riottosi, violenti, piantagrane, nazionalisti, ecc. Ma non consideriamo che quelli sono popoli dei quali le cosiddette Grandi Potenze hanno fatto nei secoli "carne di porco". Si addormentavano turchi e si svegliavano austriaci, si addormentavano polacchi e si svegliavano russi, si addormentavano cristiani e si svegliavano musulmani o viceversa ... Venivano deportati in massa, sradicati

dalle loro terre e dalla loro cultura, andavano in luoghi sconosciuti in cui, nella gran parte dei casi, assumevano un ruolo subalterno. E spesso le inimicizie venivano fomentate da chi le strumentalizzava e se ne serviva per i propri interessi, magari approfittando della povertà e dell'"Buono" e "Cattivo" non sono categorie della Storia, né della Politica, non ci servono né per capire, né per giudicare.

Sempre avanti

Niente di più falso che il mondo "va sempre avanti"!

Dopo il più alto livello di perfezione torna precipitosamente indietro.

E poi, non avanza compatto: qualcosa va avanti, qualcosa precipita.

Pasolini diceva che "sviluppo e progresso sono due cose completamente diverse", e che spesso lo sviluppo sconsiderato affossa il progresso.

Protendersi spasmodicamente solo verso il futuro, gettandosi tutto alle spalle, può creare il deserto.

Ricordi infantili

Mi sono chiesta tante volte perché i ricordi infantili, belli o brutti, ci rimangono attaccati, li portiamo con noi, vivissimi, o appena sbiaditi, tutta la vita. Credo che la ragione sia nel fatto che da bambini partecipa-

mo con tutto il nostro essere alle emozioni. Se abbiamo paura, anima e corpo sono coinvolti, se siamo felici lo siamo con ogni fibra di noi stessi, senza retrospensieri, senza dubbi, senza capacità di almanaccare. E così è per le brutte esperienze: si piange identificandosi totalmente con quel pianto, senza chiedersi perché. Ricordo ancora la mia emozione quando vidi per la prima volta il mare: stupore, paura, smarrimento! Forse per il resto della vita non accade più questo fenomeno che è emozione pura, senza scorie, e che s'imprime profondamente. Odori, profumi, sapori, brandelli di canto, voci che sapremmo riconoscere prontamente tra mille, anche dopo tanto tempo, e che vanno dai sensi alla mente e al cuore.

Alcuni ricordano poco o nulla, alcuni altri ricordano tutto (io, per esempio ricordo il colore e il disegno dello scialle della mia balia, potrei riconoscerlo oggi). Se da grandi riusciamo ad integrare in noi stessi il bello e il brutto, senza trucchi e autoinganni, possiamo raggiungere una maturità piena, che è la conquista più essenziale di un'esistenza.

Mi sono chiesta tante volte perché i ricordi infantili, belli o brutti, ci rimangono attaccati, li portiamo con noi, vivissimi, o appena

sbiaditi, tutta la vita. Credo che la ragione sia nel fatto che da bambini partecipiamo con tutto il nostro essere alle emozioni. Se abbiamo paura, anima e corpo sono coinvolti, se siamo felici lo siamo con ogni fibra di noi stessi, senza retrospensieri, senza dubbi, senza capacità di almanaccare. E così è per le brutte esperienze: si piange identificandosi totalmente con quel pianto, senza chiedersi perché. Ricordo ancora la mia emozione quando vidi per la prima volta il mare: stupore, paura, smarrimento! Forse per il resto della vita non accade più questo fenomeno che è emozione pura, senza scorie, e che s'imprime profondamente. Odori, profumi, sapori, brandelli di canto, voci che sapremmo riconoscere prontamente tra mille, anche dopo tanto tempo, e che vanno dai sensi alla mente e al cuore.

Alcuni ricordano poco o nulla, alcuni altri ricordano tutto (io, per esempio ricordo il colore e il disegno dello scialle della mia balia, potrei riconoscerlo oggi). Se da grandi riusciamo ad integrare in noi stessi il bello e il brutto, senza trucchi e autoinganni, possiamo raggiungere una maturità piena, che è la conquista più essenziale di un'esistenza.

L'Ente rimane con la presidenza di Rosaria Succurro di Forza Italia

Il nuovo Consiglio provinciale eletto



Per l'elezione del nuovo Consiglio provinciale, svoltasi nel mese di dicembre scorso, hanno votato 1430 elettori, pari al 80% degli aventi diritto tra consiglieri e sindaci della vasta area cosentina. L'Ente provinciale che rimane comunque guidato da Rosaria Succurro, la quale resterà prevedibilmente in carica altri due anni, salvo eventuali modifiche alla legge Graziano Delrio, ha indicato i 12 nuovi componenti che costituiranno il pubblico consesso per il prossimo biennio. Il quadro emerso vede sei consiglieri certi di maggioranza di centrodestra, uno di Azione, uno di Italia del Meridione e quattro di centrosinistra.

La lista che ha guadagnato più preferenze ponderate, dove il voto proveniente dai comuni di Cosenza e Corigliano Rossano pesava 384 e quello degli altri comuni, in base alla popolazione, rispettivamente

157, 90, 46 e 21, è stata **Forza Italia** con 31.259. Gli azzurri, che si sono presentati con il proprio simbolo, hanno eletto **Alfonso D'Arienzo** (5.231), **Francesco Chiaravalle** (5.208), **Carmine Lo Prete** (4.798) e **Francesco Morelli** (4.221).

La lista "**Provincia Democratica**", l'unica marcatamente di centrosinistra, ha ottenuto 26.248 preferenze ed ha portato in Consiglio provinciale quattro elementi: **Giuseppe Ciacco** (4.320), **Rosellina Madeo** (4.151), unica donna eletta dei 12 consiglieri, **Salvatore Tavernise** (4.018) e il sindaco di Acri **Pino Capalbo** (3.801).

Da segnalare che da Palazzo dei Bruzi entra soltanto un candidato, mentre da Corigliano Rossano due.

Il recordman di preferenze è risultato nella lista "**Ad Maiora**" di

connotazione di destra (12.719). Si tratta del sindaco di Aieta **Pasquale De Franco** (5.706) che siederà al fianco del collega di coalizione **Giancarlo Lamensa** (5.180) che così ottiene la rielezione.

Sono riusciti ad eleggere un consigliere a testa anche la lista "**Azione per Cosenza e l'Arberia**" (8.293) grazie al primo cittadino di Spezzano Albanese **Ferdinando Nociti** (4.292) e l'**Italia del Meridione** (8.171) che ha portato nell'assise provinciale **Andrea Algieri** (2.707).

Nelle foto: in alto a sinistra, il Palazzo della Provincia. A destra, la presidente della Provincia Rosaria Succurro

Il libro su Carlo Levi di Vincenzo Napolillo

Carlo Levi torinese, medico, pittore, narratore, politico, giornalista, lottò per la creazione di un mondo veramente nuovo, libero, di uguali. Intellettuale progressista, attivo cospiratore antifascista, diventò scrittore famoso con "Cristo s'è fermato a Eboli" (1945), lucido e brillante rapporto sulla realtà del Sud d'Italia, "ricchissimo di verità e di potenza umana". Sono da rileggere i saggi sociologici, le memorie di vita politica, i resoconti di viaggi in Sicilia, Russia, Germania,

Sardegna, che coinvolgono il lettore per il dibattito delle idee e ancora affascinano per l'eleganza della prosa. La carica di modernità della letteratura leviana, ricca di valori positivi, è posta in evidenza nel mio libro: "Carlo Levi", pubblicato da Walter Brenner quarant'anni fa e conservato nelle biblioteche di Vienna, Bologna, Cosenza, di Cina e in quella di Ferramonti di Tarsia, che fu il primo campo di concentramento per ebrei liberato dagli inglesi.



A Cosenza e nei suoi casali una vivace opposizione alla dittatura fascista

1926: il congresso della federazione del Partito comunista d'Italia

di STEFANO VECCHIONE

Cosenza - Pedace, gennaio 1926.

I gerarchi del regime monarchico-fascista controllano la stampa e hanno abolito il diritto di sciopero, gli unici sindacati riconosciuti sono quelli fascisti e sono sciolti tutti i partiti. Le associazioni e altre organizzazioni che esplicano azioni contrarie o non gradite al regime sono sottoposte a stretto controllo della polizia. Le attività politiche, da quella democratica cristiana dell'Azione cattolica, a quella dei partiti comunista e socialista, diventano illegali, ma non per questo a Cosenza e nei suoi casali cessa o ha sosta l'opposizione alla dittatura. Ed è ancora peggio da gennaio 1926, quando il fascismo diventa regime: gli antifascisti sono ben pochi, e sono ritenuti addirittura degli insensati.

A Pedace ad animare l'attività comunista c'è il meccanico di automobili Cesare Curcio, che mantiene i contatti con gli antifascisti di Cosenza, ed anche di Casole, Rogliano, Spezzano Piccolo, Spezzano Sila. Da segretario del Partito Comunista d'Italia, Cesare Curcio è consegnatario della bandiera rossa, e di circolari, corrispondenza, fotografie, libri, registri, timbri, della sezione comunista presilana. Per evitare il sequestro da parte della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, o dei Carabinieri Reali, ha nascosto il materiale di propaganda con il proposito di porlo in circolazione non appena si presenteranno le condizioni favorevoli.

Cesare Curcio, d'accordo con il falegname Aladino Battista Burza di Malito, e con Eduardo Zumpano, imprenditore di Spezzano Piccolo, continua con fervore, ma con cautela, la propaganda che tende alla riorganizzazione del Partito Comunista d'Italia. Così in breve tempo riescono a guadagnare alla loro causa Francesco Barca, Salvatore Nicoletti, Antonio e Salvatore Rota e Francesco Valente, ai quali Cesare Curcio ha consegnato cedole del Soccorso rosso internazionale.

Fortunato La Camera è il principale organizzatore del Congresso della Federazione provinciale del Partito Comunista d'Italia, che si tiene in casa del compagno Ferdinando Cirolia, in Piazza San Giovanni a Cosenza. In preparazione del Congresso nazionale di Lyon in



Nelle foto: Piazza San Giovanni Gerosolimitano • Umberto Terracini • Stazione ferroviaria di Pedace • Cosenza, Ferrovia di montagna Cosenza-Catanzaro e Cosenza-Crotone • Fausto Gullo • Cesare Curcio

France, tra i presenti - oltre sessanta delegati provenienti da città e provincia - c'è Fausto Gullo.

A causa della massiccia e inaspettata partecipazione, per non attirare l'attenzione della Milizia e dei Carabinieri Reali, su proposta di Cesare Curcio si decide di trasferire il congresso clandestino a Perito, una frazione di Pedace, crocevia delle strade ferrate di montagna Cosenza-Catanzaro e Cosenza-Crotone, e dove, dopo solo due ore, i delegati trovano ospitalità sicura in una casa di campagna.

Il congresso clandestino della Federazione comunista di Cosenza, è presieduto da uno dei fondatori del partito, Umberto Terracini. Per l'autorevole dirigente comunista, che rappresenta il Comitato centrale, già colpito da mandato di cattura, il fatto puro e semplice dell'esistenza del Partito Comunista è sufficiente a porre in pericolo grave e imminente il regime fascista-monarchico: eccolo, dunque, lo Stato forte, lo Stato difeso, lo Stato totalitario, lo Stato armatissimo!; esso si sente minacciato nella sua solidità, di più, nella sua esistenza, solo perché di fronte a lui si leva questo piccolo partito, disprezzato, colpito e perseguitato, che vede i migliori tra i suoi militanti imprigionati o uccisi, obbligato a sprofondarsi nel segreto per salvare i

suoi legami con la massa lavoratrice per la quale e con la quale vive e lotta.

Il congresso clandestino affronta un dibattito molto appassionato sui temi di maggiore polemica all'interno del Partito Comunista d'Italia, vede Fortunato La Camera opporsi alla relazione di Umberto Terracini, e schierarsi apertamente con Amadeo Bordiga.

Gli interventi e la successiva discussione terminano verso le 23:00, quando non ci sono più treni per il ritorno a Cosenza. A questo punto, i delegati decidono di percorrere a piedi i sei chilometri di linea ferrata che conta molte gallerie fino a Cosenza. Il capostazione di Perito, fornisce delle torce a vento della Società Mediterranea per le Ferrovie Calabro Lucane rendendo ancor più emozionante e suggestivo lo spettacolo offerto da quella lunga fila di uomini in cammino nella notte con le torce levate a rompere le tenebre. La grande tensione ideale e la solidarietà per il congresso del Partito Comunista cosentino, convince i delegati di quanto è forte ed estesa l'opposizione antifascista. A seguito del congresso, il vertice nazionale del partito estromette Fortunato La Camera dalla segreteria provinciale.

Che mondo sarà con lo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale ?

DI ROBERTO ASTUNI

Con lo sviluppo dell'intelligenza artificiale e delle sue applicazioni, si va verso una società sempre più automatizzata, con ulteriori numerose azioni, attività, lavori affidati alle nuove tecnologie. Le ricadute reali, in termini di qualità della vita, dipenderanno assai da cosa l'intelligenza umana chiederà di fare all'IA. Il problema è fondamentalmente questo.

Non è facile fare previsioni su cosa potrà riservare all'umanità questa nuova frontiera della conoscenza, della scienza. Si tratterà di capire se l'utilizzo dell'IA si realizzerà nella massima condivisione possibile del suo controllo o meno. Sarà proprio questa la nota dolente? L'Interrogativo è legittimo, dal momento che la società sta marciando decisamente verso un accentramento vistoso del potere decisionale, che si concentra sempre più nelle mani di pochi, di élites economiche, finanziarie, politiche che decidono per tutti. Spesso, come vediamo, contro la volontà e le aspettative della maggioranza della popolazione.

Del resto, stiamo sperimentando, in questa fase storica, quanto forte e inarrestabile sia la spinta che il modello di sviluppo oggi dominante sta dando a questa tendenza. Questi fenomeni riguardano particolarmente, ma non solo ovviamente, la società cosiddetta occidentale, nella quale la tendenza mostra un palese e macroscopico contrasto con gli sbandierati valori e principi della libertà e della democrazia. Al contrario, questo modello di sviluppo, che mostra falle così vistose da richiedere inevitabili urgenti correttivi, ha generato una mentalità collettiva orientata verso l'interesse privato. Con buona pace del bene comune, sempre più sottoposto allo smantellamento e al suo ridimensionamento.

E il danno, perché di danno si tratta a mio parere, ha conseguenze profonde anche e soprattutto sul piano culturale. Lo vediamo, per esempio, nel processo di formazione della pubblica opinione. Con i mezzi di comunicazione saldamente nelle mani delle oligarchie di cui sopra, non esiste più una opinione pubblica, nel senso che le opinioni delle masse vengono scientifica-



mente e infallibilmente costruite "a tavolino" dai vertici dei canali della comunicazione al servizio dei poteri dominanti, perché da questi sostenuti finanziariamente. La conseguenza, peraltro assai visibile, è che l'opinione generale è diventata privata. Non è più pubblica, ma forse non lo è mai stata, perché riflette il pensiero, l'impostazione e la percezione di ciò che sta a cuore ed è gradito alle élites dominanti.

Forse è inutile fare degli esempi su come nel nostro Occidente "libero e democratico" viene presentato e fatto metabolizzare tutto ciò che accade su questo Pianeta. Di cosa vogliamo parlare? Della guerra in Ucraina, sulla quale tutti sono convinti che Zelensky sia un eroe e patriota (malgrado militi in un partito neonazista che dal 2014 in poi ha massacrato, nel silenzio dei media servi delle élites atlantiste, migliaia di civili nelle regioni filorusse del Donbass) e non sia invece un fantoccio manovrato dagli Usa i quali, tradendo tutti i trattati internazionali che impongono limiti all'espansione a est della Nato, vorrebbero portare le loro testate nucleari sotto il deretano dei russi? Vogliamo parlare di ciò che sta accadendo in Medio Oriente, dove dopo l'azione orrenda di Hamas del 7 ottobre (che tutti abbiamo condannato) adesso però si sta consumando una ben più orribile carneficina di civili palestinesi, già circa 24mila di cui 11mila bambini, ad opera di Israele appoggiato e armato dagli Usa e sul quale accaduto "l'opinione privata" occi-

dentale plasmata dai media è schiarata con gli autori del genocidio (che però, finalmente, adesso dovranno risponderne alla Corte dell'Aja)?

Vogliamo parlare dei crimini economici commessi dalle élites dominanti che stanno affamando i popoli europei e piegando i Governi (Italia a leadership "ex sovranista" in testa) a fare leggi che rendono il lavoro precario e sottopagato per arricchirsi sempre più, al punto che, parlando sempre dell'Italia, le banche possano fare in un anno 43miliardi di euro di utili, mentre l'intera legge di bilancio 2024 dello Stato è di 28miliardi?

E si potrebbe continuare a lungo con questo tipo di domande, che riguardano la natura dell'opinione generale occidentale. Che non è pubblica, come tutto il resto, ma è privata perché riflette la volontà delle élites economiche e finanziarie, nonché politiche al servizio delle prime due.

Tornando al punto dal quale siamo partiti, c'è semplicemente da auspicare, e fors'anche pregare, che l'Intelligenza Artificiale non vada a finire sotto il controllo e l'utilizzo dei criminali dell'economia, della finanza e della politica asservita!

Presila
Duemila

**Visita
il sito internet
digitando**

www.presila.eu

**Archivio delle copie
arretrate**

**Notizie
in tempo reale
Rassegna stampa
nazionale
Possibilità
di scaricare
copie del giornale**